



Centro di studi muratoriani

Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano

Modena, Aedes Muratoriana, 1989
con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003

<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>

a cura di Fabio Marri

Modena, Centro di studi muratoriani, 2010

Finito di stampare il 30 dicembre 2010 per la pubblicazione sul proprio sito del Centro di studi muratoriani, con sede in via Pomposa, 1 - 41121 Modena, Italy.

Questo manualetto riprende, ampliandoli, i *Criteri di trascrizione* di Filippo Valenti (Modena, Aedes Muratoriana, 1968), e nasce da una serie di riflessioni compiute all'interno del Centro muratoriano e culminate nella riunione del 16-17 dicembre 1985, oltre che dalle esperienze fatte durante la pubblicazione dei primi undici volumi di Carteggio. Il compilatore si dichiara grato ad Anna Burlini Calapaj, Giuseppe Trenti e Filippo Valenti, coi quali ha discusso minutamente le presenti note; le quali sono qui presentate dopo un ulteriore aggiornamento che tien conto delle problematiche emerse durante l'edizione dei volumi più recenti.

Tra la bibliografia utilizzata, cui il lettore potrà rivolgersi per ulteriori approfondimenti, si indicano: *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano*, Roma 1906 («Bullettino dell'I.S.I.», 28, pp. VII-XXI); L. Firpo, *Classici Utet. Avvertenze ai collaboratori*, 1952, 1967³ (molto istruttivo anche per i suggerimenti su come preparare il dattiloscritto per la tipografia e come correggere le bozze: cfr. cap. II); *Norme bibliografiche essenziali per le tesi di laurea*, Padova, Antoniana, 1978; G.P. Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982 («Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato », 51); in séguito, *Metodologia ecdotica dei carteggi*, a c. di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989.

N.B. Nei paragrafi che seguono, l'esemplificazione viene data usualmente in carattere corsivo, per separarla dalla parte normativa in tondo: ma l'edizione del Carteggio va fondata generalmente sul carattere tondo, riservandosi l'uso del corsivo alle circostanze rigorosamente delimitate dal § 8.

1. Ortografia

Si rispetti integralmente l'ortografia originale, tranne gli adattamenti che seguono:

a) usare gli apostrofi nel modo oggi comunemente invalso, aggiungendoli pertanto o tralasciandoli a seconda dei casi, sempre che apostrofi oggi inusitati non siano resi necessari da grafie altrettanto inusitate. Ad esempio: si mantengano *qualch'uno* e *de'* (per «dei»); si espunga l'apostrofo di *esser'* e di *un'* maschile; si conservi *gl'* davanti a *i*, ma si corregga in *gli* davanti ad altra vocale. Di fronte a un *a/a'*, *tra'*, *fra'* ecc., si valuti se l'apostrofo è puro vezzo grafico, nel qual caso va soppresso, o se sottintende invece l'articolo, nel qual caso va conservato;

b) porre gli accenti secondo l'uso moderno, indipendentemente dall'originale; ciò indurrà per esempio a stampare *à* se l'autore ha scritto *a* per la voce del verbo *avere*;

c) ridurre a *i* tutte le *j* italiane e latine, senza ricorrere ad accenti circonflessi nel caso di *j=ii* plurale (*varj=vari*). Mantenere invece le *j* delle riproduzioni epigrafiche, dei nomi propri, dei nomi stranieri, e loro derivati (*Johann, Jena, jenense*);

d) distinguere *u* da *v* secondo l'uso attuale (*vno=uno, auuanzo=avvanzo*), a meno che non appartengano ad epigrafi o testi latini riprodotti in facsimile (*JVVNTVS, uulnus*, da lasciare inalterate: cfr. § 11 c);

e) non unire composti che nell'originale si presentino separati (*de gli, in vero, pur troppo*); a maggior ragione, l'unificazione va evitata se il praticarla comporterebbe l'obbligo di

raddoppiamenti fonosintattici (e dunque di scrivere *dello, affine, neppure, siccome* da un originale che rechi *de lo* ecc.). Se necessario, si pongano gli accenti d'uso, come in *né pure, sì come*.

È consigliabile che le decisioni di interventi sull'originale, almeno nei casi più problematici, siano prese, o se non altro riconsiderate, al termine del lavoro trascrittivo, quando si abbia piena cognizione dell'*usus scribendi* di quella data sezione di Carteggio.

Sarà anche buona norma segnalare nella Nota al testo iniziale le particolarità grafiche più singolari o che hanno determinato più massicci interventi editoriali.

2. Abbreviazioni

Di norma, si risolvano integralmente e senza avviso le abbreviazioni dell'originale (comprese le tachigrafie, come il *titulus* sovrapposto a indicare il raddoppiamento della consonante o l'inserimento di *m n*). In casi di evidente comprensibilità (qui sotto esemplificati) si mantengano talune abbreviazioni (o, eccezionalmente, le si introducano) con queste avvertenze:

a) evitare le abbreviazioni per contrazione, con desinenza sia sul rigo sia in esponente: p.e. *ill.mo, ill.^{mo}* si rendano con *illustrissimo*;

b) mantenere le abbreviazioni per troncamento che risultino ancor oggi usitate e del tutto perspicue (senza essere, peraltro, troppo moderne); trattandosi però di titoli, si mantengano abbreviati solo quando precedano immediatamente nome o cognome del titolato. Nei casi di *mons., sig., card., cav., dott., p.*, «padre») si abbrevii allo stesso modo anche la parola scritta per intero o diversamente contratta: così *sig.r, card.le, dr.* si renderanno *sig., card., dott.* (ma *signor dott. Vallisnieri*).

Si scioglano invece altre abbreviazioni meno comuni, quali *co. (conte), march. o m.se (marchese), ab. (abate o abbate), can. (canonico), commiss. (commissario), vesc. o v.vo (vescovo); mons.* se sta per i francesi *monsieur* o *monseigneur*.

Nell'ipotesi di scioglimento non univoco, si presti attenzione a come la parola (solitamente abbreviata) possa essere eventualmente scritta per intero, in qualche luogo, dal corrispondente, e in questo caso si adotti la forma da lui prescelta. A titolo d'esempio, si segnalano varianti già riscontrate nella pratica: *med.o = medemo o medesimo; mod.e = modanese o modonese* (piuttosto che *modenese*); *p.ne = padrone o patrone; serv. = servitore o servidore*. Può anche essere che il corrispondente abbia usi incoerenti o variabili nel tempo: l'editore opterà allora per la forma prevalente in un determinato periodo, dando avviso del fatto nella Nota al testo (§ 19);

c) mantenere o introdurre il troncamento di *c. (carta/-e), col. (colonna), f. (foglio), n. o num., pag., cap., ms./mss.* o simili se precedano immediatamente la cifra. Si trascriverà cioè *c. 18r, pag. 35, ma le mie carte manoscritte* ove l'originale porti *le mie cc. msste*;

d) mantenere le abbreviazioni contenute nelle trascrizioni diplomatiche di manoscritti, o quelle che stanno per le parti del *Corpus iuris civilis* e del *Corpus iuris canonici* (ad es. *ff.* per «Digestum», o §): è consigliato però lo scioglimento tra parentesi angolari (tanto più se i termini si trovano nel corpo della lettera, non all'interno di una citazione) quando vi sia pericolo di ambiguità o forte distanza dall'uso prevalente o incoerenza (p.c. *c<odex>* o *c<ausa>* o *c<apitulum>*; *arg<umentum>* o *arg<uitur>*; *S. Z<eno>* o *S. Z<accaria>*; non ci si preoccupi invece per l'eventuale diversa flessione di una stessa parola, quando il senso del testo è chiaro);

e) qualunque ne sia l'abbreviazione, la formula *eccetera* va resa con *etc.*

3. Sigle

a) Come per le abbreviazioni, anche il mantenimento delle sigle costituite da maiuscole puntate si limiti a pochissimi casi di assoluta perspicuità: come *V.S.* («Vostra Signoria»), *di v. m.* («di venerata memoria», posposto alla menzione di un defunto). Altre sigle si mantengano solo se

costituiscono semplice titolo anteposto a nome proprio o qualifica: «S.M. il re di Francia», «S.A.S. il duca di Modena», «S.S. Benedetto XIV» o «Benedetto XIV P.M. ». Se invece fungono da veri sostituti della menzione della persona, le sigle vanno sciolte: «*Sua Maestà (Cesarea, Serenissima ecc.) si degnò di*», «mi rivolgo a *Vostra Altezza*»; «è compito del *Pontefice Massimo*», ecc.

b) Tutte le altre sigle, vuoi perché non assolutamente perspicue, vuoi perché di scioglimento non univoco, vanno sciolte, previo accertamento del loro reale significato; mancando la certezza, il curatore darà avviso dell'alternativa nella Nota al testo. Così V.E. = *Vostra Eccellenza* o *Vostra Eminenza*; D. = *don* o *dom*, SS (Ss., inteso come plurale) = *santi* o *sante* (non *santissimi*). E ancora: *Sua Maestà Cesarea e Cattolica*, *Vostra Paternità*, *Nostro Signore*, *Sua Divina Maestà*.

c) Le sigle indicanti l'appartenenza a un ordine religioso, poste immediatamente dopo il nome, si conservino solo se perspicue e frequenti (p.e. «p. Montfaucon O.S.B.», «p. Zaccaria S.J.»); si scioglano invece sigle come C.R., che si trascriverà «Chierico regolare».

d) Il rispetto per l'originale porti a mantenere (non a introdurre) anche la siglatura o l'abbreviatura dei titoli di opere muratoriane (beninteso quando risulti evidente dal contesto che sono muratoriane: p.e. RIS o R.I.S., PPI, AI, oppure «i miei Rerum», «le Antiquitates» ecc.). Si integrino invece, senza avviso o segni diacritici, le siglature occasionali (*Antiqu. It.*) o poco chiare (V. S. per *Voto sanguinario*) e quelle di opere altrui, come *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* (e non O.S.B.). Non è in ogni caso necessario ripristinare il titolo originario per esteso, restando sufficientemente chiare indicazioni come *Antiquitates* o *Leges Salicae*.

e) Ci si può imbattere in casi che non rappresentino vere abbreviazioni o sigle di uso comune, ma dei sottintesi o delle tacite convenzioni tra i corrispondenti (p.e. nei Carteggi Muratori-Tamburini o Muratori-Brichieri Colombi M.M. significa regolarmente «Marchese Maffei»). Se la sigla non ha altra giustificazione che la fretta dello scrivente, si sciolga tra parentesi angolari (cfr. §§ 7 e 9); se invece è stilisticamente connotata, allusiva, scherzosa o altro (e per casi come *i tre M*, cioè Martelli, Marsigli, Manfredi), va mantenuta, ma con obbligo di glossarla a beneficio del lettore. La collocazione della glossa si deciderà (come è detto più avanti ai §§ 18, 19 e 20) a seconda del rilievo o della frequenza del fatto da glossare: se la brachilogia riveste particolare importanza per la comprensione delle caratteristiche storico-ideologiche del carteggio, si addurrà e spiegherà nell'Introduzione; se non è isolata, ma ha pertinenza meramente testuale, nella Nota al testo; se ricorre una o due volte, e non è altrimenti comprensibile dal lettore, in una nota in calce alla lettera stessa.

f) Le sigle dei numerali (che solitamente ricorrono nelle trascrizioni di documenti, epigrafi ecc.) si conservino fedelmente, facendo uso delle cifre romane e di quelle arabe (anche in combinazione reciproca o unite con elementi alfabetici, questi ultimi riprodotti tanto con lettere sul rigo quanto con lettere in esponente): p.e. VIII, viii, IX, ix (a seconda dell'originale), *manoscritto in 4.*, *Clemente 6, anno MCCCC79* o *MCCLXIII°* o *MCC quadragesimo quinto*.

4. Iniziali maiuscole e minuscole

Analogamente a quanto osservato per apostrofi e accenti, l'uso delle iniziali maiuscole va fatto indipendentemente da quello che appare nell'originale, e deve essere in genere molto limitato.

Pur nell'ambito di una materia complessa e opinabile, si tenga presente il criterio di fondo: la maiuscola va mantenuta (oltre che, naturalmente, a inizio di periodo e nei nomi propri in senso stretto) quando il termine che la reca indichi per antonomasia una persona o un luogo determinato, un nome di collettività o popolo usato come sostantivo, la denominazione del secolo, o in generale quando giovi a sciogliere un'ambiguità. Quando il termine iniziante con maiuscola abbia invece funzione attributiva, appositiva, insomma non strettamente necessaria, si riduca l'iniziale a minuscola. (In un certo senso, la norma è analoga a quella indicata al punto a del § 3 sulle sigle).

Si propone una serie di esempi particolari, pur senza la pretesa di risolvere ogni possibile caso.

La maiuscola rimanga o si ponga comunque:

a) negli appellativi di rispetto (da non confondere con quelli di carica o qualifica su cui vedi oltre) quando abbiano funzione sostitutiva del nome proprio e non attributiva: *Nostro Signore*, *Vostra Paternità*, *l'Eminentissimo mi ha scritto* (ma: *l'eminentissimo Querini*), *parlò al Papa* (ma: *parlò a papa Benedetto*); se ne può ricavare il criterio di massima, sia pur soggetto a eccezioni, che per ciascuna persona o entità sia distinta con la maiuscola la sola parola più rilevante per l'individuazione;

b) nei nomi comuni o negli aggettivi usati in funzione di nomi propri: *la Serenissima*, *i Mendicanti* (frati), *l'accademia degli Eteroclitici*, *Alessandro il Grande*, *il messale Romano*, *il re Cristianissimo*, *il re Sardo*;

e) nei nomi di popoli, collettività, ordini, quando indichino le intere popolazioni, collettività ecc., e non siano qualifiche di singoli individui: *i frati Minori* (non *i Frati Minori*); *i Gesuiti non hanno preso posizione* (ma: *sono venuti tre gesuiti*); *chiamar questi Tedeschi col nome d'orso*, *lo Spagnuolo non cerca se non se di aver tempo* (cioè 'l'esercito, lo stato spagnolo'; ma *uno sciocco tedesco*: Gherardi);

d) in termini come *Quattrocento*, *Rinascimento*, *Cavalleria* quando siano equiparabili a nomi propri indicanti concetti ben determinati (dunque per distinguerli dal numerale «400», dal senso comune di «rinascita» o di «cortesia»). Non è invece necessaria la maiuscola quando il concetto sia univoco, non sussistendo possibilità di confusione: *medio evo*, *feudalesimo*, *petrarchismo*;

e) in termini della sfera religiosa dei quali sia chiaro il riferimento:

I, a un'entità singola: *Signore* («Dio»), *Cielo*, *Fede*, *Grazia* (divina: p.e. *toccato dalla Grazia*, ma *toccato dalla grazia divina*), *Eucarestia*, *Ultima cena*;

II, a un istituto come *Chiesa* (anche per una diocesi particolare, ma non per l'edificio), *Curia* (romana), *Inquisizione*, *Santa Sede*, *Sacro Collegio*, *Collegio di Spagna*, *Compagnia di Gesù*, *Regola*, *Ordine*, *Religione*, se intendano senza altri riferimenti un particolare ordine religioso (quando invece la specificazione ci sia, l'iniziale maiuscola andrà in questa, come già detto al punto a: *l'ordine dei Predicatori*);

III, a una festività o ricorrenza (*Natale*, *Pasqua*, *Avvento*), purché il nome non sia usato in senso traslato (*contento come una pasqua*) o generico (*l'avvento dei barbari*).

La sigla *S.* (*San*, *Santo* ecc. se per esteso), e così *B.*, *Beato*, con relative forme flesse, rimangono maiuscole quando siano riferite al luogo, alla chiesa, all'istituzione o alla confraternita; minuscole quando precedano il nome di un singolo santo o beato (*San Pietro in Vincoli*, *San Paolino* se designante l'edizione muratoriana, ma *san Pietro* per la persona);

f) in titoli o anche in qualifiche generiche quando siano usati a indicare implicitamente o per antonomasia una persona, o anche una cosa, del tutto particolari, specie se il riferimento non risulta esplicito dal contesto immediato o se l'espedito sembra necessario, o almeno utile, alla diretta comprensione del testo: così *il Padrone* (e *il Padrone serenissimo*), *il Sovrano* se riferiti direttamente, p.e., al duca di Modena; *il Re* se riferito, p.e., al re di Sardegna; *la Patria* se riferito alla nazione (non alla località d'origine); *Impero*, *Corte*, *Stato*, *Casa*, *Camera*, *Mensa*, *Cancelleria*, *Ufficio dei Brevi*, *Consiglio di Giustizia*, *Descro dei Poveri*, *Monte* o *Monte di Pietà*, se immediatamente identificabili con un ente preciso (*il Monte di Pietà* [s'intende quello di Bologna] *ha preteso che*; ma *i monti di pietà pretendono che*; *in questa corte*, dove è già chiaro di che corte si tratti); *Studio* (se per «università», anche con specificazione: *lo Studio di Padova*). Così *i Padri* quando si intendono senza altra indicazione i padri della Chiesa; *lo Svevo* se riferito a un particolare regnante svevo, come Federico II, o *il Poeta*. Lo stesso vale per i titoli di opere, in senso proprio e determinato: *la Bibbia*, *il Vangelo* (ma *il vangelo politico di Sua Maestà*), *la Bolla*, *il Breve* se riferiti a determinate delibere pontificie (ma *la bolla Unigenitus*), *le Antichità Estensi* (a maggior ragione se, mancando la sottolineatura nell'originale, il titolo non si stampi in corsivo);

g) relativamente ai testi latini, anche negli aggettivi derivati da nomi propri (*Mutinensis*, *Italicus*, *Muratorianus* ecc.); la maiuscolatura degli aggettivi si mantiene anche in italiano quando si

citano archivi, biblioteche, raccolte, musei (*biblioteca Laurenziana*, e a maggior ragione *la Laurenziana*; *biblioteca Cesarea*, *Ducal biblioteca*; *l'Estense*, sia che indichi l'appartenenza della raccolta agli Este, sia che più modernamente designi l'istituto).

Ma, come anticipato, (e qui ribadiamo per maggior chiarezza quanto sarebbe già desumibile e *contrario* da ciò che si è appena scritto), sono molto più numerosi i casi di conservazione della minuscola o di passaggio ad essa, che avverrà di norma quando il nome in questione abbia valore comune o generico, sia perspicua l'interpretazione, e a fortiori se l'univocità sia assicurata da una seconda parola determinante:

a) così per *battesimo*, *messa*, *santo sacrificio* (comprese le denominazioni d'area religiosa ora inusitate ma ricorrenti con frequenza in taluni carteggi, come *unica comestione*, *riti cinesi* ecc.), *diocesi modenese*, *possessione estense*, *ordine domenicano*, e anche, se il riferimento è assolutamente univoco, collegio cardinalizio, gabinetto ducale, delegazione di governo ecc.;

b) ancora, a maggior ragione, se la parola determinante è maiuscolata: *doge di Venezia* (ma il *Doge* se non c'è altra specificazione e il riferimento va a una persona precisa), *senato di Milano* (e pure *il senato* senz'altro), *accademia dei Dissonanti*, *abbazia di Pomposa*, *arte dei Brentadori*, *congregazione dei Riti*, *magistrato di Giurisdizione Sovrana*, *concilio di Trento* (o *tridentino*), *museo Lateranense* (trattandosi però di singoli pezzi conservati, anche l'aggettivo andrà con iniziale minuscola: *il codice ambrosiano*);

c) nelle citazioni di opere letterarie, se queste designano solo l'argomento e non il titolo preciso: *il libro sulla peste*, *il mio trattato sulla liturgia*, *le mie note*, *la mia raccolta*. Quando invece la citazione intenda essere esplicito richiamo al titolo, l'iniziale maiuscola andrà nella prima parola delle citazioni integrali (il trattato *Dei difetti della giurisprudenza*, la bolla *Quo primum*), nel primo sostantivo o aggettivo delle citazioni incomplete (*la sua Carità cristiana*, *la Perfetta poesia*, *le sue Iscrizioni* (se relative all'intera raccolta del *Novus Thesaurus*). Si può tuttavia portare il dovuto rispetto alle consuetudini autocitatorie muratoriane, alleggerendo sì il numero delle maiuscole ma non sostituendovi immotivati arbitrii; specialmente trattandosi di Muratori (o anche dei suoi corrispondenti più colti, e autori di opere a stampa) non sarà vietato trascrivere *il trattato dei Difetti della giurisprudenza*, maiuscolando cioè il primo nome (o aggettivo: *libro terzo della Perfetta poesia*), e non la prima parola in assoluto. Non si trasciva comunque mai *dei Difetti della Giurisprudenza* o *la Carità Cristiana*;

d) nei nomi di cariche e qualifiche ufficiali (*re*, *duca*, *vescovo*, *cardinale* ecc.), sempre che non vi sia luogo a dubbi, non si tratti di una designazione singolare e costituente una sorta di nome proprio (nel qual caso: *l'Inquisitore*, *i Conservatori di Modena*, *il Maggiordomo di Sua Santità*, *i Fattori Generali*), né debba essere segnalata un'intenzione particolare;

e) nei pronomi e aggettivi di rispetto riferiti al destinatario o a persona d'alto rango (*le ho scritto*, *il suo libro*, *scrivendole*, *mi dica ella il suo sentimento*).

S'intende che possono sempre presentarsi al curatore casi particolari: affettazione, untuosità, caricatura, o al contrario disistima, che portino a variazioni abnormi nella frequenza di maiuscole o minuscole. Un'oculata valutazione dei momenti psicologici in cui le lettere furono scritte, e dell'usus del mittente (se è l'autore: alla grafia copistica si dia minor peso) potrà suggerire modalità di trascrizione divergenti da quanto sopra consigliato, e che verranno poi giustificate in sede introduttiva.

5. Nomi e cognomi

Si trascrivono secondo la grafia originale, sempre che questa non nasca da *lapsus calami* in mancanza di connotazioni intenzionali (cfr. il § 9 *Errori*).

Prima di intervenire, si osservi ancora che la grafia di un nome o cognome può essere alterata nel passaggio da uno ad altro sistema linguistico (p.e. dal francese all'italiano: *Bur* per *Bouhours*; o da un italiano regionale a un altro, con influenze volta a volta dialettali o latineggianti: es.

Moradori, Furzoni / Forzoni, Albricci / Albrizi), senza che possa parlarsi di *lapsus* e dunque senza necessità di intervento editoriale (che semmai potrà essere sostituito da un avviso nell'Introduzione).

Si veda anche il § 20 *Indice dei nomi*.

6. Interpunzione

L'interpunzione originale va il più possibile mantenuta, specie nei testi aventi dignità letteraria. In particolare:

a) si conservino ordinariamente i punti fermi e i capoversi, limitando le modifiche a pochi casi eccezionali o a consuetudini oggi fuori corso (come i punti che racchiudono numeri);

b) si temperi l'eccesso di virgole, eliminandole p.e. davanti a congiunzioni, a frasi dichiarative, infinitive e, in genere, a pronomi relativi. Ma si potranno aggiungere virgole per dare maggior evidenza a incisi, a un cambiamento di soggetto e relativo predicato, ecc., sempre che non vi siano dubbi sull'interpretazione che viene ad essere suggerita dai ritocchi editoriali;

c) se vengono citati manoscritti con l'indicazione del numero del manoscritto medesimo e del suo contenuto, quest'ultimo sia preceduto dai due punti: p.e. *ms. 15: Memoria della venuta del duca d'Atene*;

d) quanto agli altri segni d'interpunzione, li si mantengano (col minor numero di ritocchi possibile) se questi hanno nello scrivente all'incirca lo stesso valore odierno, e dunque se la loro conservazione non impedisce una spedita lettura.

Potrebbe darsi ad esempio che il punto e virgola fosse impiegato in contesti nei quali l'uso moderno richiede la virgola, o viceversa una serie di virgole appiattisse pause deboli e pause più forti: si veda allora se non convenga facilitare la lettura con poche ma opportune modifiche.

Quanto ai punti interrogativi ed esclamativi: può capitare di doverli integrare dove il senso li richieda; ma più spesso si dovrà ridurre il numero dei punti esclamativi: se questi si susseguono in una catena concitata, si prosegua con iniziale minuscola, e altrettanto si faccia coi punti interrogativi (*Di chi è la colpa? forse della giurisprudenza? oppure di quelli che la coltivano?; Intanto che catastrofe di cose! che diluvio di ministri per terra!*, Bricchieri Colombi; *Pel Metastasio ve ne sono, e pel Muratori no? che confronto, che paragone è questo? dov'è il decoro, dov'è la giustizia?*, Gaspari, ined.)

7. Parentesi e segni convenzionali

Si usino tre tipi di parentesi:

a) tonde, quando figurino nel manoscritto originale, indipendentemente dal tipo di parentesi o sbarrette ivi impiegate, o dal fatto che ci sia solo la parentesi d'apertura e non quella di chiusura (che andrà integrata senz'avviso dall'editore); b) quadre, per restituire (in carattere tondo) parti di testo rese illeggibili o scomparse per macchie, abrasioni e altri guasti materiali. Il testo mancante che non sia possibile ricostruire con sicurezza andrà sostituito tra parentesi quadre con tre puntini per una parola, cinque per una frase; di lacune particolarmente estese si dovrà dar conto nella Nota al testo o (se necessario per la comprensione immediata del brano) nella nota in calce alla lettera (su cui cfr. § 20);

c) angolari, per integrare (sempre in carattere tondo) il testo con parole o parti di parole che risultino omesse per svista o, eccezionalmente, per eccesso di concisione (si vedano i §§ 9 *Errori* e 15 *Data*). Anche qui, se non sia possibile dare con sicurezza il testo omissso, ci si regoli come al punto b).

Diverso è il caso degli spazi lasciati deliberatamente in bianco nell'originale: questi si renderanno con tre asterischi se per una parola, cinque per una frase, dando un ulteriore

avvertimento, nella Nota al testo o in calce, se la lacuna sia superiore. Nella Nota al testo il curatore illustrerà anche il motivo della lacuna: se questa è nel corso di una lettera autografa, si tratterà di parte che l'autore dimenticò di completare; se è nel corso di una copia (p.e. trascrizione di un documento), può dipendere da una lacuna o un guasto o un punto non inteso nell'originale.

Altri segni convenzionali che si rendano eventualmente necessari nell'edizione di singoli carteggi, perché richiesti dalle lettere stesse (come le lineette) o da esigenze filologiche (come i segni < > per indicare la direzione di eventuali varianti), verranno giustificati nella Nota al testo iniziale (su cui v. § 19).

Per virgolette e sbarrette v. §§ 10-12.

8. *Uso del corsivo*

Il corsivo va riservato esclusivamente alle parti sottolineate nel manoscritto originale. Non si tenga invece conto della sottolineatura quando accompagni citazioni testuali; queste andranno in tondo virgolettato, secondo le norme dei §§ 10 *Discorso diretto* e 11 *Citazioni*.

Per l'uso nella data iniziale cfr. il § 15; nei rinvii bibliografici dell'Introduzione il § 21.

9. *Errori*

Si correggano tutte le sviste, i *lapsus calami* dei quali sia evidente che sarebbero stati corretti dall'autore stesso se questi se ne fosse accorto.

La Nota al testo iniziale informi tuttavia sullo stato dell'originale e, in casi opinabili, giustifichi l'emendamento proposto. A maggior ragione la Nota al testo sarà necessariamente più estesa per errori più complessi o tali da non consentire correzioni sicure. Nello stesso luogo potrà esser dato conto di correzioni e cancellature che non costituiscano semplici ed immediati emendamenti di irrilevanti *lapsus*: ad esempio, se la lettera giunta è una minuta, di cui l'edizione dia solo, ovviamente, la redazione finale, ma di cui convenga render note anche le stesure anteriori. In casi estremi, davanti a rifacimenti di una stessa lettera che ne rendano presso che inconfontabili le varie stesure (come nel caso di Broggia), può essere opportuno riprodurre tutte le stesure.

Le correzioni non debbono essere segnalate, nel corpo della lettera, con artifici particolari; si fa eccezione per le parentesi angolari, da impiegarsi quando il curatore ritenga omessa una lettera o sillaba (p.e. *Bianchi<ni>* o una parola (*quella somma perduta < sarebbe> stata un assai sensibile danno*)).

Né alcun segno speciale va adottato per le espunzioni, da praticare dandone avviso nella Nota al testo iniziale (ove figureranno le parole espunte). Non vanno ovviamente trascritte le parole o lettere espunte dall'autore, sulle quali informerà eventualmente la Nota al testo (anche per sommi capi, salvi i casi contemplati nel successivo § 12, *b-c*).

È superfluo avvertire che, prima di procedere a emendamenti o integrazioni, il curatore dovrà valutare se l'originale offra una situazione incompatibile con la lingua d'epoca o l'uso dell'autore. In questo spirito, gli eventuali «errori» morfologici o sintattici, le devianze fonologiche o lessicali, purché non dovute palesemente a sviste, vanno conservate.

I *lapsus*, come gli errori di fatto, che il curatore non potrebbe rimuovere senza arbitrio eccessivo, vanno conservati, con eventuale commento nella Nota al testo iniziale o, in casi di pregiudizio insanabile all'intelligenza del passo, in calce alla singola lettera (§§ 19 e 20).

10. Discorso diretto

a) Ordinariamente, la frase riportata va trascritta secondo l'uso moderno, premettendovi i due punti e le virgolette basse « » (riservandosi le virgolette alte “ ” alle citazioni interne al discorso diretto);

b) se la frase è brevissima, e specialmente se è intercalata nel testo senza alcuna indicazione o anche senza interpunzione, il curatore potrà limitarsi a farla precedere dai due punti senza iniziale maiuscola (*Salutandolo gli disse: non avrà a pentirsene*).

11. Citazioni

a) Le citazioni testuali vere e proprie (anche di singole parole), che quasi sempre l'originale indica con qualche contrassegno, vanno racchiuse al principio e alla fine tra virgolette basse « », mentre le virgolette alte servono per citazioni entro la citazione;

b) le citazioni di pochi versi vanno scritte di seguito, tra virgolette basse, coi capoversi (in minuscole, salvo dopo punto fermo) indicati da una sbarretta verticale (per le citazioni più lunghe v. il § 12 Inserimenti);

c) i brani di epigrafi latine vanno pubblicati con lo stesso criterio del punto b), ma conservando la scrittura in tutte maiuscole, senza ammodernamenti, se è dell'originale. Se l'epigrafe è riportata per intero o comunque si dilunga per uno spazio superiore alle poche linee, va trattata come un inserimento, secondo le norme del § che segue.

12. Inserimenti

a) Un brano poetico o di prosa letteraria, storica, scientifica ecc., di una certa consistenza e completezza inserito nel corpo di una lettera si stampi andando a capoverso, senza virgolette né rientro, in carattere minore tondo. Per le poesie si andrà a capo ad ogni verso e si separeranno le strofe con opportuni accorgimenti; le epigrafi intere saranno stampate secondo la disposizione dell'originale; così pure gli elenchi o fatture di opere vendute, messe in colonna coi relativi prezzi: in tutti i casi si imposti un adeguato rientro rispetto al margine sinistro.

b) Se la lettera o il testo citato contengono note o postille comunque e da chiunque apposte (interlineari, a margine, in appendice; del mittente, del destinatario, di una terza persona che ad esempio apponga il proprio saluto), queste vanno trascritte in calce alla lettera, con richiamo (asterisco) nel corpo del testo e opportune delucidazioni sempre in calce (con l'eventuale anticipazione, per casi più rilevanti, nella Nota al testo, secondo le modalità sotto indicate ai §§ 19 e 20).

Soltanto la Nota al testo (e non l'apparato in calce) dovrà dar conto di eventuali annotazioni archivistiche vergate sul manoscritto in secoli posteriori.

Si presti attenzione a non confondere note o postille (che si sovrappongono al testo della lettera, ma rimangono su un piano diverso) con le semplici giunte interlineari o marginali, in cui il corrispondente integra una frase che nella prima stesura aveva lasciata incompleta (per dimenticanza o altre ragioni). In questo caso, la giunta va inserita direttamente nel testo, con una eventuale, sintetica menzione, nella Nota al testo o in calce alla lettera stessa, della situazione manoscritta.

c) Se non si tratta tanto di note quanto di lezioni alternative (ad es. in testi poetici sottoposti al giudizio di Muratori), il curatore studierà il modo di rispettare quanto più possibile l'originale come pervenne al destinatario. Norma generale sia quella del richiamo in calce, ove compariranno le indicazioni sullo stato del manoscritto; se ciò non sconvolga il testo, si potrà anche affiancare la lezione alternativa a margine di quella originaria, nello spazio bianco a destra del verso lasciato in sospenso.

d) Testi stesi da due diversi corrispondenti sul medesimo foglio devono essere scissi e pubblicati nel rispettivo carteggio, con reciproci rimandi in calce alle lettere e nelle Note al testo. Tale può anche essere il caso di una lettera materialmente indirizzata a un corrispondente perché questi la trasmetta, o anche la trascriva tal quale, a Muratori. Solo se i due testi siano talmente legati da configurarsi l'uno come un inserto dell'altro, andranno pubblicati insieme, ma con un richiamo, nel carteggio da cui risulterà così stornata la lettera, al luogo dove il testo è pubblicato.

13. *Allegati*

Gli allegati (vale a dire i materiali acclusi alla lettera, ma separati da essa) si pubblicano soltanto in quanto siano tali da integrare la sostanza del testo, o siano necessari alla sua piena comprensione. Verranno stampati subito dopo il testo della lettera, in corpo minore tondo, preceduti dall'indicazione ALLEGATO in maiuscolo corsivo indi, sempre in corpo minore, dal titolo che eventualmente recano, secondo le modalità precisate nel § 12 *Inserimenti*.

Allegati estranei allo spirito del Carteggio di norma non vengono pubblicati in questa sede; per casi dubbi il curatore sentirà il parere della commissione editoriale. Si rammenta che era abitudine di Muratori il togliere dalle lettere ricevute gli allegati utili per le sue opere (segnatamente per *RIS* e *AI*), che oggi sono spesso collocati tra i manoscritti di queste opere. Evidentemente non è necessario riprodurre nel carteggio questi allegati (specialmente se voluminosi e già a stampa); ma sarebbe bene che il curatore desse notizia, nell'Introduzione e nella Nota al testo, dell'attuale collocazione archivistica ed editoriale dei pezzi acclusi alle lettere. Diverso è il caso, abbastanza frequente, di poesie o epigrafi che il corrispondente allega, talora su fogli separati, talora nel corpo della lettera, per avere una correzione da Muratori, o viceversa per fornirgli materiali utili alle raccolte in via di costituzione. Per uniformità, si ritiene necessaria l'edizione di questi materiali, qualunque sia la loro collocazione (all'interno o all'esterno della missiva), specialmente se (come spesso accade) nella sua risposta Muratori esprime un parere o si riferisce nel dettaglio a quanto ricevuto. Vanno invece escluse senz'altro le cronache destinate alle grandi opere storiche, la cui presenza andrà semplicemente specificata in sede introduttiva.

14. *Formalità iniziali e finali*

Esigenze di continuità coi volumi già editi impongono di omettere le formalità iniziali (vocativo del destinatario, ovvero le formule latine contenenti il saluto del mittente al destinatario) e finali (formule di sottoscrizione), come pure la data, che andrà collocata redazionalmente secondo quanto specificato al § che segue.

Mentre l'omissione delle formalità iniziali verrà semplicemente sottintesa, quella delle formalità finali lascerà traccia in tre puntini: *Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo...*

In realtà, nella maggior parte dei casi si tratta di formule prive di sostanza; tuttavia, se dall'impiego di formule meno usuali, o dal variare col tempo degli appellativi o delle sottoscrizioni, si possono dedurre utili considerazioni sui rapporti tra Muratori e il suo corrispondente, il curatore ne dia conto nell'Introduzione.

15. *Data*

La data non va trascritta dall'originale, ma indicata dal curatore al principio di ogni missiva (dove verrà stampata in corsivo), a destra, ridotta in termini moderni e uniformi secondo la formula italiana: luogo, giorno, mese, anno. Ad es.: se il testo reca «Vinegia, li due de febraro 1742 m.v.» si

trascriverà *Venezia, 2 febbraio 1743*; «Modona, Santa Pasqua 1737» verrà reso con *Modena, 21 aprile 1737*; «Bologna, il 20 del 1718» diventerà *Bologna, 20 gennaio 1718*.

Si precisino, secondo l'uso moderno, nomi di località quali *Reggio Emilia* o *S. Felice sul Panaro*, rivolgendosi in caso di dubbio alla codificazione del T.C.I.; ma ovviamente senza introdurre anacronismi quali «Tuscania» (per *Toscanella*) o «Fidenza» (per *Borgo S. Donnino*).

Questa norma generale si può completare con le seguenti precisazioni:

a) il fatto che si prescinda dal sistema di datazione dell'originale rende inutile l'impiego di qualsiasi accorgimento a testo (come potrebbero essere le parentesi angolari) per segnalare la rielaborazione editoriale. S'intende che nella Nota al testo (cfr. § 19) il curatore darà conto della situazione manoscritta, ove questa dati p.e. secondo lo stile fiorentino o veneziano, o sostituisca i numerali con nomi di festività o altre ricorrenze;

b) se nella data topica o cronica fosse rilevato senza ombra di dubbio un manifesto errore, il curatore dovrà indicare senz'altro la data esatta, con lo stesso sistema di cui sopra, avvertendo come per il punto a) della situazione originale. In caso di dubbio sull'esattezza di una correzione, si lascerà il dato fornito dal testo, seguito da un punto interrogativo entro parentesi angolari. La discussione, come sempre, vada nella Nota al testo;

c) se la data o qualche elemento di essa manchi del tutto, ma sia possibile ricostruirla almeno approssimativamente, si porrà tra parentesi angolari la congettura del curatore. Es.: *Bologna <luglio-agosto> 1739*. Se invece la ricostruzione sia impossibile si porranno tra parentesi angolari tre puntini (due per la data: *<Modena >, <.. > agosto 1740, <Brescia>, <..> 1720, <Brescia>, <1720-1721?>*);

d) se qualche elemento della data risulti, nell'originale, puntualizzato da brevi parole, queste saranno trascritte (a meno di particolarissimi impedimenti) insieme alla data stessa, in alto a destra della lettera, ma in carattere tondo. P.e.: *Spezzano, appena giunto, 1 settembre 1743*; *Vienna, che Dio protegga dalla peste, 21 dicembre 1740*; *Modena, 5 marzo 1720, di casa*; *Spezzano, in villa, 2 agosto 1730*. (Si noti che in questi due ultimi casi la lettera potrebbe recare solo «in villa» o «di casa» senza indicazione del luogo, che il curatore porrà tra parentesi angolari come precisato al punto c, eventualmente con un <?>). In qualche caso le indicazioni accessorie alla data sono poste nell'originale al termine della lettera. Se lo spostarle all'inizio non risultasse conveniente, il curatore studierà di concerto con la commissione editoriale la soluzione migliore. S'intende sempre che dalla Nota al testo (o, eccezionalmente, da una nota in calce) il lettore dovrà avere precisa conoscenza della situazione manoscritta;

e) nelle epistole in latino o in greco, la data va fornita in stile italiano. all'inizio della lettera, indi trascritta secondo la forma originale nel luogo in cui si trova (cioè, ordinariamente, alla fine del testo: *Mutinae IV Idus Octobris MDCCXLIII, Scr<ibebam> Kaufbyrae die 3 Septembris 1744*). Nelle lettere scritte in lingue moderne diverse dall'italiano non è invece necessario trascrivere la data secondo l'originale.

16. *Postscripta*

Seguono il testo della lettera, dopo un congruo spazio, preceduti a capoverso dalla sigla *P.S.* in corsivo, indipendentemente dal fatto che l'originale rechi o no l'indicazione di *postscriptum* (dunque non è necessario porre il *P.S.* tra parentesi angolari).

17. *Indicazione di natura e collocazione della lettera*

In calce a ogni lettera sarà indicata natura e collocazione della fonte manoscritta di cui ci si è serviti, con sigle in tondo del tipo: *Orig. BEMo*; *Copia BCISi*. Naturalmente le sigle (in questi casi, «Biblioteca Estense, Modena» e «Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena») saranno state

decodificate nell'Introduzione, laddove si traccia la storia esterna delle fonti (cfr. § 18, b). Se la lettera, oggi irreperibile, viene edita basandosi sul Campori, si porrà in calce l'indicazione: *Epist.* 1281 (numero d'ordine, in tondo, della lettera nell'edizione Campori). In caso di dubbi, è utile sapere che copie di lettere servite al Campori si trovano nel ms. Estense It. 1599=Arch. Mur., Filze 91-94). Nella Nota al testo (cfr. § 19) si dovrà poi dare: a) l'eventuale indicazione che una determinata lettera non è autografa (e, quando sia possibile, anche l'attribuzione alla mano che effettivamente l'ha stesa); b) una tavola di corrispondenza tra la presente edizione e le altre eventuali già esistenti. Per l'edizione Campori basterà indicare quali siano le lettere ivi non pubblicate; per le edizioni dei carteggi di altri personaggi, in cui entrino lettere di ed a Muratori, occorrerà dare le corrispondenze coi numeri attribuiti alla stessa lettera nelle due edizioni; c) l'elenco di archivi e biblioteche consultate, con la collocazione esatta (segnatura) dei materiali sfruttati.

18. *Introduzione*

Per rendere più omogenea la presentazione dei vari carteggi conviene seguire uno schema comune, avvertendo anzitutto che l'Introduzione non vuole avere carattere monografico, ma solo illustrativo delle lettere che si pubblicano. In linea di massima sarà così articolata:

a) un volume che contenga più carteggi e sia redatto da più di un curatore sarà presentato in apertura dal coordinatore generale, responsabile del volume, che darà scarse notizie comuni ai vari carteggi;

b) il curatore di ogni singolo carteggio introdurrà la propria sezione facendo la storia esterna delle fonti e descrivendo la situazione (di maggiore o minore completezza) in cui si trova il corpus. Qui troveranno un primo spazio eventuali problemi di inserzioni o datazioni di lettere, insomma di ricomposizione del carteggio, per i quali si rinvierà comunque alla successiva Nota al testo. Se non ci fossero problematiche di grande rilievo, basterà fornire le già accennate notizie sulla collocazione archivistica delle fonti, la situazione editoriale, l'autografia o meno delle lettere, i termini di tempo, i dubbi di date, le lacune e gli scompensi tra missive e responsive, ecc., riservando all'esclusiva competenza della Nota al testo i riferimenti puntuali alle singole lettere (non particolarmente significativi per la fisionomia globale del *corpus*) e, per i casi più fuori dall'ordinario (nei quali sia in questione l'immediata intelligibilità dei contesti), a eventuali note in calce alla lettera;

c) seguirà uno schizzo biobibliografico del corrispondente, nel quale si caratterizzerà il personaggio alla luce della sua attività, e soprattutto in relazione agli interessi emergenti dall'epistolario. Onde fornire al lettore tutti gli elementi per un approfondimento della figura del corrispondente, è bene dare un panorama completo, pur se conciso, della sua produzione letteraria (o scientifica), e rimandare a studi che siano stati pubblicati su di lui.

d) Delineazione dei caratteri interni del carteggio.

Vi si dovrà illustrare con una certa ampiezza il carteggio, chiarendone anzitutto le ragioni, indi polemiche e allusioni in esso contenute, interessi culturali risultanti dalla citazione di determinati libri, rapporti tra i corrispondenti (e con terze persone) ecc., sopperendo cioè con un complesso di notizie il più possibile esaustivo alla mancanza di puntuali annotazioni *ad locum* (si veda anche il § seguente). Come si è sparsamente osservato nei singoli paragrafi, troveranno qui spazio, p.e., le indicazioni su particolari formule di presentazione e di commiato, su allusioni brachilogiche o criptiche o sotto mentite spoglie a terze persone od opere, come pure sui moventi psicologici di determinati atteggiamenti espressi dagli scritti, ecc.

19. *Nota al testo*

Si premette che non è pensabile una prosecuzione della già avviata Edizione Nazionale che ne modifichi radicalmente i criteri. In particolare, la nostra non è un'edizione critica condotta

all'insegna del filologismo più strenuo: lo prova l'assenza (decisa inizialmente) del classico «apparato critico» in calce ai testi.

Beninteso, le lettere vanno date in «testo critico», cioè il più vicino possibile alle intenzioni di chi le redasse o dettò: e tutte le istruzioni date in precedenza tendono a questo scopo.

Salvo casi eccezionali e chiaramente delimitati, l'Edizione Nazionale non recherà, in calce alle lettere, note di contenuto né testuali; la collocazione in calce si renderà indispensabile (cfr. già §§ 3 e 12) quando il senso della lettera non si intenderebbe senza chiosa ad un'espressione particolare, criptica, scherzosa che non ricorra altrove (se ricorresse in più luoghi, la glossa sarà compito dell'Introduzione e della successiva Nota al testo). Ordinariamente, nella Nota al testo troverà posto la discussione dei problemi editoriali cui il curatore si è trovato di fronte: errori, correzioni d'autore (quando non siano limitate alla semplice e immediata correzione di una svista), inserimenti, interventi estranei, stili particolari di datazione, presenza di caratteri o segni abbreviativi di incerta interpretazione o meno comuni, necessità o convenienza di emendamenti editoriali.

A maggior ragione il curatore dovrà rendere conto dei punti nei quali ha proceduto in modo difforme dalle norme qui date (le trasgressioni alle quali si auspicano ridotte al minimo indispensabile).

Se necessaria, una breve nota sul colorito linguistico potrà informare dei fatti più rilevanti di ordine fonologico, morfologico, sintattico, lessicale: p.e. particolarità idiomatiche nelle datazioni, incertezze nell'uso di consonanti semplici o geminate, vocaboli inusitati, stranieri, dialettali,[topici], non attestati ecc.

Il curatore individuerà, anche alla luce dell'esemplificazione contenuta in queste norme, altri fatti su cui sia necessario dare chiarimenti.

Un esempio da seguire (quando non contrasti manifestamente con le presenti istruzioni) è quello dell'edizione pubblicata, in collaborazione con G. FALCO, da F. FORTI: *Opere di L. A. Muratori* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1964). In questa, le note a piè di pagina si incaricano dell'esegesi storica, culturale, linguistica ecc. (sono insomma note di contenuto che, come si è detto, nel nostro caso vanno confinate, per gli aspetti più rilevanti, nell'Introduzione); le note testuali invece, cioè quelle relative a discordanze notevoli tra l'odierna edizione e il manoscritto o la stampa originale, sono collocate, salvo casi straordinari (p.e. la menzione di un autoemendamento muratoriano nell'abbozzo di risposta sopra le cronache del Villani: vol. 1, p. 556, nota 1), nella *Nota ai testi* (vol. II, pp. 2051-2071). In particolare, il settore riguardante l'epistolario è alle pp. 2066-70, ove sono state adunate tutte le correzioni occorse per le 120 lettere muratoriane riprodotte. Le indicazioni fortiane sono divise in due parti: la prima, più estesa, concerne le variazioni rispetto all'edizione Campori; la seconda (p. 2070) elenca gli «interventi sulla lezione dei manoscritti» (una decina in tutto), *i soli che debbono essere citati dal curatore della presente edizione*.

20. Note in calce

Questo paragrafo regola le modalità di collocazione in calce a una lettera di quelle note assolutamente necessarie per far intendere il testo e per le quali non sia possibile la collocazione nella parte introduttiva. Si richiama ancora una volta all'esigenza di continuità con l'Edizione Nazionale già avviata, che esclude in modo perentorio qualsiasi commento a piè di lettera. Le osservazioni storiche, esegetiche, linguistiche, filologiche ecc. vanno collocate nei luoghi opportuni dell'Introduzione. In calce a singole lettere sarà posta solo la chiave di particolarissime espressioni o situazioni testuali, in mancanza della quale il lettore non intenderebbe il senso di quanto è pubblicato (cfr. il § 3 e, e per un esempio di tali necessità il § 12). Se la mancanza di apparato (esegetico o filologico) non pregiudica l'intelligenza del testo, vuoi perché la situazione o espressione non è isolata, vuoi perché l'Introduzione (o la parte più tecnica di essa, la Nota al testo)

si presta a essere proficuamente consultata da chi legge, le note tanto di contenuto quanto filologiche vanno collocate in tale sede.

Ma ove non sia evitabile una nota in calce, il curatore si regoli come segue: al termine della parola, o del gruppo di parole in questione, collochi un asterisco. Nell'ipotesi che la stessa lettera presenti altre necessità di note in apparato, gli asterischi saranno successivamente due, tre ecc.

Al termine della lettera (compresi gli eventuali *postscripta* e allegati) il o gli asterischi saranno ripetuti, e seguiti dalla sintetica annotazione. L'apparato sarà stampato nel corpo degli allegati (p.e.: per un testo della lettera in corpo 12, l'apparato andrà in corpo 10), in tondo per la parte del corrispondente, in corsivo per le sintetiche indicazioni del curatore:

* *Appunto autografo di Muratori:*

Si sono spediti al signor duca Brunassi a Napoli i seguenti libri [ecc.]

* *Sul margine sinistro è la nota di Muratori:* Giorn. 6. 93. Giugno.

La commissione editoriale si riserva la definitiva valutazione sull'opportunità delle note in calce proposte dal curatore.

21. Rinvii bibliografici

La prima citazione deve essere completa, e constare di: iniziale puntata del nome e intero cognome dell'autore, che sarà stampato in maiuscoletto (p.e.: L. A. MURATORI) con idonea formattazione dell'originale.

La forma, eventualmente latina o latinizzata, del nome va ricavata fedelmente dal frontespizio dell'opera citata (p.e.: L. A. MURATORII).

Quando gli autori sono due o tre, i rispettivi nomi e cognomi vanno separati da un trattino; se sono più di tre si indichi solo il titolo dell'opera.

Il titolo (in corsivo, pari alla sottolineatura dei manoscritti) va fatto seguire al cognome dell'(ultimo) autore, quando autori vi siano, con interposizione di una virgola (che manca se il cognome è al genitivo latino). Pure in corsivo andrà l'eventuale sottotitolo, da collocarsi subito dopo il titolo principale seguito da un punto. Per le opere antiche non è il caso di ricopiare integralmente il frontespizio, che al titolo fa seguire una lunga serie di chiarimenti, riepiloghi, dediche, qualifiche ecc.: basta fermarsi alla parte caratterizzante del titolo stesso. P.e. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* è sufficiente, né occorre trascrivere il resto, cioè «sive dissertationes de Moribus, Ritibus, Religione, Regimine, Magistratibus, Legibus, studiis Literarum ... » (ecc.) « ... auctore Ludovico Antonio Muratorio Serenissimi Ducis Mutinae Bibliothecae praefecto Palatinis Mediol. sociis editionem curantibus». Un egregio esempio di questa semplificazione dà, intitolando le singole sezioni, T. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1943-4 (due voll., con supplemento nella *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 575-609).

Dopo il titolo si porrà un'altra virgola, facendo seguire (quando esista) il nome del curatore scientifico dell'edizione, con le stesse modalità che per il nome d'autore ma preceduto da «a cura di» (ovvero locuzione latina equivalente, se figura nella stampa originale).

Dopo un'altra virgola andranno indicati il luogo (nella lingua originale) e la data di edizione. Se si vuole indicare anche l'editore (prassi che raccomandiamo vivamente), questo andrà posto tra luogo e data, preceduto e seguito da virgola. P.e.: L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, a cura di L. Bosi Di Palma, Torino, Loescher, 1971.

Se il libro è antico e il curatore lo ritiene necessario, potrà riportare i dati dell'opera come li ricava dall'originale (eventualmente ricorrendo a puntini tra parentesi quadre per le parti omesse): p.e. *Il Memoriale della Lingua*. Del Signor GIACOMO PERGAMINO da Fossombrone [...]. In Venetia, 1602, appresso Gio. Battista Ciotti Senese, all'insegna dell'Aurora.

Ma s'intende che d'ordinario, specie nell'Indice delle opere (§ 23), le edizioni andranno citate secondo la formulazione modernamente abbreviata.

Le sigle «s.d.», «s.l.», «s.e.» indicano rispettivamente la mancanza di data, luogo e nome di editore; un'eventuale integrazione del curatore va apposta tra parentesi quadre. Per esprimere dubbi sui dati del frontespizio ci si varrà del punto interrogativo tra parentesi tonde, o di altre precisazioni tra parentesi quadre. P.e.: G. GIGLI, *Vocabolario Cateriniano*, a cura di A. J. Nelli, Manilla nell'isole Filippine (?) o, meglio, [ma Lucca], s.d. [1717-?]; D. ALIGHIERI, *Lo 'nferno e 'l Purgatorio e 'l Paradiso*, [Toscolano], Paganini, s.d. [1527 ?].

Per i classici (greci, latini, medievali, testi biblici, testi italiani anteriori all'invenzione della stampa) quasi mai ha importanza riferirsi all' editio princeps. Buona norma sarebbe additare l'edizione di cui discorrono i corrispondenti: p.e. D. ALIGHIERI, *La Commedia*, Venezia, G.B. Pasquali, 1739, voll. 3; ma se non fosse possibile questo tipo di precisione, basterà elencare: D. ALIGHIERI, *Commedia*, VIRGILIO MARONE P., *Eneide*.

Per i libri biblici, raccolti sotto la comune denominazione di *Bibbia*, basterà poi la successione alfabetica dei singoli titoli nella forma corrente: *Abacuc, Abdia, Aggeo, Amos, Apocalisse, Atti,...* *Tobia, Zaccaria*.

Un'edizione successiva alla prima si segnala con un numero posto a esponente accanto alla data, facendo poi seguire (se ritenuto utile) tra parentesi l'anno di prima edizione: p.e. 1978⁵ (1960¹).

Se l'opera si compone di più volumi editi in date diverse si indicano, separate da un trattino, le date del primo e dell'ultimo volume (p.e. 1738-1742); se poi vengono citati solo uno, o alcuni volumi, si indicheranno, preceduti da due punti, il numero del volume in cifra romana e la data corrispondente (p.e.: 1738-1742: II 1739, III 1740).

Può essere necessario indicare anche la parte di un'opera (con altra cifra romana ed eventuale titolo specifico), la collana o l'occasione speciale in cui il libro è comparso (tra parentesi, come ultima indicazione). Se l'opera fa parte di una miscellanea, questa va citata dopo il titolo dell'opera stessa, seguito da virgola e da «in», con le stesse modalità (sottolineatura; maiuscoletto per il nome dell'eventuale coordinatore, ecc.), indi con le note editoriali, infine con l'indicazione del volume e delle pagine in cui l'opera da citare è compresa. Se invece lo scritto è apparso in un periodico non è necessario l'«in», e il titolo del periodico va in tondo tra virgolette basse, con le indicazioni numeriche necessarie ma senza luogo ed editore. Se uno scritto apparso in periodico è stato successivamente ristampato in volume, le citazioni andranno preferibilmente riferite a quest'ultimo; è facoltà del curatore dare per esteso anche il riferimento alla prima stampa o sostituirlo con la semplice indicazione della data tra parentesi.

Esempi

A. PETRUCCI, *Benvoglianti, Uberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 705-709

U. BENVOLGIENTI, *Annotazioni intorno all'origine del K*, «Supplemento al Giornale dei letterati d'Italia», III (1727), pp. 217-248.

P. ROCCA, *La corrispondenza Scalabrini-Muratori con lettere e documenti inediti*, in *Studi muratoriani*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», Nuova Serie, V (1950-51), pp. 60-287.

La necessità di indicare un singolo fascicolo anziché l'intero volume si soddisfa facendo seguire all'anno la cifra araba relativa al numero del fascicolo; nel caso che segue, si tratta di fascicolo doppio:

A. MONTEVERDI, *Ludovico Antonio Muratori e gli studi intorno alle origini della lingua italiana*, «Atti e memorie dell'Accademia dell'Arcadia», Serie III, 1 (1948), 3-4, pp. 81-93, poi in IDEM, *Cento e Duecento*, Roma, Ateneo, 1971, pp. 97-116; ovvero A. MONTEVERDI, *Ludovico*

Antonio Muratori e gli studi intorno alle origini della lingua italiana (1948), in *Cento e Duecento*, Roma, Ateneo, 1971, pp. 97-116. In entrambi i casi, le citazioni vanno fatte dall'edizione 1971.

Per evenienze particolari: *Delizie degli eruditi toscani*. Tomo II. *Dell'opere toscane di Fr. Girolamo da Siena* [...] a cura di FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI. Vol. II. In Firenze l'anno 1771, nella stamp. di S.A.R. per Gaet. Cambiagi. Appendice: *Memorie ed osservazioni sopra la volgar lingua di UBERTO BENVOLIANTI gentiluomo sanese, con un ristretto della sua vita letteraria* (rist. anche a sé col tit. *Opuscoli diversi di UBERTO BENVOLIANTI gentiluomo sanese sopra la lingua toscana*).

Ma la stessa opera, se non ci sono esigenze specifiche, si citi nella forma standard, che sarà quella prescelta per l'indice: U. BENVOLIANTI, *Memorie ed osservazioni sopra la volgar lingua*, a cura di I. di S. Luigi, Firenze, Cambiagi, 1771 (anche col tit. *Opuscoli diversi sopra la lingua toscana*, stesso anno e ed.).

La seconda e le successive citazioni nell'Introduzione si faranno omettendo l'iniziale del nome dell'autore, abbreviando il titolo dell'opera, omettendo la data e l'editore, e facendo seguire i semplici rinvii numerici necessari per identificare con certezza il luogo. P.e. MONTEVERDI, *Muratori e gli studi*, p. 102.

22. Indice dei nomi

Dovrà registrare tutti i nomi di persona menzionati in qualunque parte del testo. In alcuni dei volumi già usciti, i curatori hanno esteso l'indicizzazione ai nomi citati da essi stessi nell'Introduzione (in genere, studiosi moderni che si siano occupati dei singoli corrispondenti; ovvero, i corrispondenti medesimi): *si ritiene non necessaria questa operazione*. Analogamente, non è necessario porre nell'indice i nomi dei corrispondenti in quanto tali, con rimando alle pagine in cui si trova il loro carteggio con Muratori, introduzioni incluse: a questo scopo provvede l'Indice generale in fondo al volume. Si escluderanno parimente i nomi di persona contenuti nelle epigrafi allegate (in genere, defunti o dignitari d'epoca romana). Non si dovranno invece tralasciare i nomi dei personaggi immaginari, mitici, letterari, gli pseudonimi o le denominazioni accademiche, le deformazioni scherzose ecc., usate nei carteggi; per queste ultime tre categorie sarà necessario il rinvio al nome autentico, collocato a suo luogo nell'ordinamento alfabetico: *Volaterrano, vedi Gherardi; Lampridi Antonio (pseudonimo di L. A. Muratori)*, 135, 136, 305 (qui il numero di pagina è dato, in mancanza dei rimandi a L. A. Muratori, che s'intendono sottintesi per ogni pagina del volume).

Siccome ad ogni nome dovranno seguire, dopo una virgola, il numero o i numeri relativi alle pagine del Carteggio in cui il nome ricorre, sarà consigliabile compilare l'indice durante la revisione delle bozze che contengano la paginazione definitiva dell'opera a stampa.

Valgano questi criteri:

a) dare cognome e nome per esteso, quando sono noti; per le donne sposate, dare prima il cognome da nubile: *Lupi Angela, in Brembati* (ovvero: *moglie di F. Brembati*);

b) in caso di omonimia, è opportuno distinguere le persone diverse con qualifiche supplementari: p.e. *Federico, duca di Lotaringia; Federico, marchese; Tacoli Baldassarre, di Bonifacio; Tacoli Baldassarre, di Giovanni (Bosello); Tacoli Baldassarre, di Parigi*;

c) se il nome proprio è sconosciuto, dare il cognome e la qualifica: p.e. *Amici, soldato; Bertani, gesuita; Bortolani, morsaio reggiano; Vigarani, conte, canonico; Recanati, libreria; Ferro, casa* (o *famiglia*). La specificazione è utile anche se è il cognome che manca (ad es. per nomi antichi o nobiliari): *Euride, figlia di Costanzo II*. Per segnalare dubbi del curatore, valersi del punto interrogativo tra parentesi tonde. P.e.: *Panchalie (?), marchese*;

d) includere anche i nomi di quelle persone che nel testo siano designate con perifrasi, indicazioni generiche, aggettivi derivati da nomi o cognomi, ecc. P.e.: «il ben noto marchese», «il Papa», «le guerre cesariane», «lo zelo del nostro abate». Deve tuttavia essere consentito al lettore di individuare un personaggio partendo anche dalla lettera: se, per restare a qualcuno degli esempi

appena fatti, «il ben noto marchese» (poniamo, il Maffei o l'Orsi), o «il Papa» (Clemente XII, Benedetto XIV ecc.) siano nominati più volte nel carteggio, o comunque la loro individuazione non sia dubbia, il curatore dovrà esplicitarla nella parte dell'Introduzione di cui al § 18, d. Solo in casi eccezionali è ammesso il ricorso ad una nota in calce; piuttosto, si adotti il sistema dei rimandi all'interno dell'indice: p.e. *Lupi di Soragna*, v. *Meli-Lupi di Soragna*; *Melara, senatore bolognese*, v. *Pietramellara Giovanni Antonio*; *Galateo, il*, v. *De Ferraris Antonio*; *segretario del marchese Orsi*, v. *Bottazzoni Pier Francesco*;

e) omettere la menzione delle persone quando il modo con cui sono richiamate non sia sufficiente a identificarle: p.e. «quel tal barrocciaio», «l'Inquisitore di Mantova» (ma se si riesce a sapere chi è l'Inquisitore, occorrerà precisarlo e nell'Introduzione e nell'Indice dei nomi, con rimandi interni): *Governatore di Vignola*, v. *Benvenuti*;

Per le specifiche modalità di compilazione dell'indice fanno testo, in quanto applicabili, le norme elaborate per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Si adottino dunque le seguenti regole:

a) i nomi propri italiani e tedeschi doppi non devono essere collegati col trattino: p.e. *Sancassani Magati Dionigi Andrea*, *Leibniz Gottfried Wilhelm* (meglio che *Goffredo Guglielmo*). I nomi francesi doppi o tripli vanno invece uniti col trattino: p.e. *Bousquet Marc-Michel*. I nomi inglesi doppi avranno il primo elemento scritto per esteso, il secondo abbreviato: p.e. *Bointon Roland H*. I nomi medievali si registreranno, in lingua italiana, secondo le forme invalse, in cui solitamente il nome di battesimo precede la specificazione del luogo: *Giovanni di Garlandia*, *Iacopo da Varazze*, *Onorio Augustodunense*;

b) si riportino in lingua italiana i nomi dei santi, dei papi., dei monarchi, degli autori e personaggi classici, nonché tutti quelli che in genere appartengono alla tradizione umanistica: p.e. *Francesco di Sales*, *Benedetto XIV*, *Carlo V*, *Orazio Flacco Q.*, (e v. punto c), *Erasmus da Rotterdam*, *Beda il Venerabile*.

I nomi che non rientrino nei casi precedenti, che non godano di tradizione univoca o che semplicemente si presentino nel carteggio sotto forme differenti andranno registrati nella loro forma ufficiale o tipica (es. *Descartes René*, *Groot Hug*, *Hickes George*, *Poliziano Agnolo*), ma anche nel modo come appaiono nel carteggio (*Cartesio*, *Delle Carte*; *Grozio*; *Ichesio*, *Hichesio*; *Ambrogini [Ambrosini] Angelo*), con rinvio da questa forma a quella ufficiale (anche se alfabeticamente vicina), in modo da permettere ogni possibile riscontro.

In linea di massima può essere consultato utilmente l'*Indice dei nomi di persona* della citata edizione ricciardiana di Muratori, con L. FERRARI, *Onomasticon*, Milano, Hoepli, 1947; per i cronisti medievali è preziosa la bibliografia contenuta in O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medievale italiana (secc. V-XIV)*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1977, pp. 729-800;

c) i nomi di autori o personaggi della latinità siano riportati con la successione cognome - iniziale del prenome - nome: *Cesare G. Giulio*, *Cicerone M. Tullio*; salvi casi nei quali sia ormai stabilizzata una. consuetudine contraria (resa ufficiale dalle pubblicazioni dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana): *Ovidio Nasone P.*, *Virgilio Marone P.*, *Orazio Flacco Q.*

Anche qui, se nel carteggio comparisse p.e. la forma *Tullio*, questa andrà collocata al suo posto nell'indice, con rinvio al nome oggi invalso. Allo stesso modo ci si dovrà regolare per forme un tempo comuni ma oggi riconosciute come erranee: p.e. *Accio Plauto*, v. *Plauto Maccio T.*;

d) i santi vanno menzionati col nome di battesimo seguito dall'indicazione s. e dal cognome, se noto: p.e. *Roberto s. Bellarmino*, *Carlo s. Borromeo*; diversamente, *Luigi (Ludovico) d'Angiò, vescovo di Tolosa, santo*; *Paolino Ponzio Meropio da Nola, santo*; *Pio V papa, santo*, ovvero *Pio V (s.), papa*;

e) i regnanti si registrano sotto il nome seguito dalla qualifica, riservando il casato ai loro familiari che non abbiano portato la corona. Le regine si registrano sotto il nome se tennero il trono

a titolo personale; in caso contrario si elencano sotto il casato che ebbero da nubili. Esempi: *Carlo Magno, imperatore; Carlo IV di Lussemburgo, imperatore,[-] Carlo I d'Angiò, re di Sicilia; Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra; Carlo Emanuele I, duca di Savoia; Medici (de') Maria, regina di Francia; Savoia (di) Filiberto Emanuele, gran priore di Castiglia; Medici (de') Lorenzo, detto il Magnifico* (e non *Lorenzo de' Medici*, perché non ufficialmente regnante).

La successione dei nomi identici si stabilisce così: nomi mitologici; biblici; santi (ordinati a loro volta per il cognome o altra specificazione); personaggi del mondo classico; papi (secondo il numero ordinale); indi gli altri tutti insieme, ordinati secondo il cognome, un'altra specificazione o il nome dello stato governato.

Esempio: *Alessandro, v. Paride; Alessandro, cristiano di Efeso; Alessandro s., patriarca di Alessandria; Alessandro s., vescovo di Costantinopoli; Alessandro s. Sauli; Alessandro L. Domizio; Alessandro II papa; Alessandro VIII papa; Alessandro di Antiochia; Alessandro I re d'Epiro; Alessandro II re d'Epiro; Alessandro Filalete; Alessandro Poliistore; Alessandro Iagellone, re di Polonia; Alessandro Nevskij, granduca di Russia.*

f) i religiosi si registrano sotto il cognome, tranne gli appartenenti agli ordini cappuccino e carmelitano, che vanno invece elencati sotto il nome di religione. P.e. *Liberio del Gesù, Giuseppe Antonio da Varallo*. S'intende che, ove un cappuccino o un carmelitano fosse indicato nel carteggio col cognome d'origine, questo andrà segnalato nell'indice, col rinvio però all'altra forma;

g) se una persona è menzionata nel volume con due nomi da lui usati in due diversi periodi della sua vita, nell'indice si fa la registrazione principale sotto il nome corrispondente alla carica più alta raggiunta, ma doverosamente si elenca anche l'altro nome con un rimando da questo al principale. P.e.: *Lambertini Prospero, v. Benedetto XIV papa; Cencio Camerario, o Savelli Cencio, v. Onorio III papa;*

h) le particelle *di, de, von, van* vanno posposte al predicato nobiliare, ma si lasciano al loro posto se sono componenti di nomi borghesi [(come è quasi sempre il caso del fiammingo)] o comunque fanno parte integrante del cognome. Esempi: *Medici (de') Cosimo; Noailles (de) Louis-Antoine; Aa Pieter van der, De Luca Giuseppe*. Valga però, come per il punto *c*, il suggerimento di non contrastare una consuetudine contraria oggi invalsa, e presente in pubblicazioni ufficiali: *Van Dyck Antoine*, ma *Walenburch (van) Adrian*;

i) gli pseudonimi ricorrenti nel testo porteranno, nell'indice, il rinvio al nome originario: p.e. *Orlto Berenteatico, v. Maffei Scipone; Arezio Galeate, v. Lemene Francesco de*. In caso di pseudonimi occasionali, sarà opportuno anche recare il rinvio alla pagina in cui sono citati: p.e. *Giove, 514, v. Giuseppe I imperatore; Tauro, 514, v. Tori Giovanni Iacopo*. Il rinvio non serve quando il curatore ritenga di valersi di una nota in calce alla lettera.

Nel redigere l'indice dei nomi non si faccia uso del carattere corsivo, che servirà invece per designare le opere nel successivo Indice delle opere.

23. *Indice delle opere*

L'indice delle opere è pubblicato, dal 1987 in avanti, di seguito all'indice dei nomi. È auspicabile che si riesca presto a colmare la lacuna per i carteggi già usciti. Trattandosi della principale innovazione rispetto ai volumi stampati fino al 1984, si danno avvertimenti di massima, invitando i curatori a concertare con la commissione editoriale le modalità di espletamento del lavoro.

A causa della già ricordata mancanza di note a piè di lettera, il lettore dovrà essere aiutato in altri modi a capire di quali opere si stia parlando; e già l'Introduzione (cfr. al § 18 i punti *c, d*) darà notizia dei libri chiamati in causa.

Il massimo interesse sarà rivestito dalle opere che Muratori viene concependo, dapprima con designazioni approssimative, poi con successive precisazioni fino al titolo ultimo. Il lettore dovrà essere portato, da denominazioni anche imperfette, all'opera nota attraverso le stampe, e troverà

pertanto, nell'Introduzione, notizia delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* a proposito della lettera di Muratori a Leibniz (19.XII.1714, *Epist.* 1493) in cui si parla di un'appendice alle *Antichità estensi ed italiane*; e poi, menzione della medesima opera a proposito della frase di U. Benvoglianti (lettera 56 del 13.XII. 1723, ed. Burlini p. 147) «ella s'accinge ad altra opera preziosa, che è la diplomatica»; lo stesso per la lettera muratoriana a Benvoglianti del 1°.XI. 1726, dove si accenna a «una dissertazione da aggiungersi con altre al tomo diplomatico, il quale terminerà, a Dio piacendo, la mia raccolta *Rerum Italicarum*» (Burlini n. 69, p. 163; e si veda l'ulteriore precisazione di Muratori in lettera 74, 23.V.1727, p. 169).

Può essere che l'identificazione non sia certa: in tale evenienza, il curatore dibatterà la questione nell'Introduzione e, a seconda del grado di certezza raggiunto, farà o no seguire il numero della pagina da un punto interrogativo tra parentesi tonde.

Notevole interesse rivestono anche le opere dei corrispondenti (uscite o in gestazione: e valgano gli stessi avvertimenti che per le opere muratoriane) o le opere di cui Muratori e gli eruditi suoi corrispondenti trattano, generalmente perché appena uscite (e qui il rinvio va, d'obbligo, alla *princeps*).

Generalmente la biblioteca Estense possiede le edizioni viste da Muratori, e dunque la ricerca dei testi citati non dovrebbe essere difficile. Molto materiale (ma proveniente da acquisti recenti) è pure nella biblioteca del Centro Muratoriano. La precisione bibliografica sarà dunque, solitamente, poco dispendiosa. Ma anche nel caso di mancato reperimento dell'opera cercata, si dovrà comporre l'indice secondo le norme ufficiali del *Catalogo unico delle Biblioteche italiane* qui richiamate al § 21, con il nome del o degli autori (con rimando dall'uno all'altro), il titolo (solo il titolo se l'opera è anonima o miscellanea), gli estremi bibliografici (editore compreso), possibilmente dell'edizione cui il carteggio si riferisce, o - in mancanza di indizi certi - gli estremi della *princeps* (la cui data va precisata comunque, salve le limitazioni del § 21).

A determinare l'ordinamento alfabetico dell'Indice delle opere sarà il cognome degli autori (il nome proprio, per gli antichi) o la specificazione caratteristica del nome d'autore (secondo quanto precisato al § 22) o il titolo delle opere anonime o miscellanee (collocate nella stessa serie).

La successione delle opere di uno stesso autore sarà stabilita dall'ordine alfabetico delle opere, senza tenere conto di articoli e preposizioni iniziali (che purtuttavia, quando vi siano, andranno trascritti): p.e. D. ALIGHIERI, *Commedia* (e, nelle righe successive, *Convivio*, *Vita nuova*).

Quando i corrispondenti si riferiscano ad abbozzi o manoscritti mai giunti alle stampe, di cui il curatore non abbia altre notizie, basti lemmatizzare la forma usata nel carteggio. Naturalmente, se il curatore abbia trovato informazioni supplementari, vuoi sulla collocazione archivistica odierna, vuoi circa una successiva pubblicazione del codice (a maggior ragione se questa è avvenuta ad opera di Muratori), potrà darne succintamente conto nell'indice (dopo averne trattato, se del caso, nell'Introduzione): MOSÈ DEL BROLO (*Moses Bergomas*, detto anche *Muzio*), *Carmen de laudibus Bergomi* [...], ms., poi in RIS V, 1724 (529-536); Tolosano, *Chronicon (Historiae Faventinae civitatis)*, ms. (poi edito in *Ad Scriptores Rerum Italicarum accessiones historicae Faventinae* [...] *opera et studio D. J. B. Mittarelli*, Venetiis, apud Modestum Fentium, 1771, col. 11-194).

Analogamente che per l'Indice dei nomi, andrà approntato un lemma di rinvio che permetta di passare dal nome che il lettore trova a quello ufficiale: riprendendo gli esempi precedenti, sotto L.A. MURATORI, *Antichità estensi ed italiane* o *Rerum Italicarum scriptores*, seguiti dall'indicazione della pagina in cui compare la citazione «imperfetta», si opererà il rimando: v. *Antiquitates Italicae Medii Aevi*.

Ovviamente, non andranno collocate nell'indice le denominazioni che non appaiano come nome proprio: sull'analogia di quanto F. VALENTI ha scritto a p. 439 della sua edizione del *Carteggio Muratori-Tamburini* (1975), come «il consaputo porporato» viene registrato solo sotto Querini Angelo Maria, così «la cicalata consaputa» andrà schedata sotto *Dei difetti della giurisprudenza* (e il lettore potrà trovare nell'Introduzione le altre delucidazioni che eventualmente gli interessino).

24. Commissione editoriale

Allo scopo di garantire al curatore il supporto dell'esperienza, e vigilare sull'uniformità dei volumi da stampare, è stata insediata dall'assemblea dei soci del Centro Muratoriano una commissione di esperti, tra i quali il presidente del Centro indicherà uno o più membri con cui il curatore potrà discutere di punti dubbi e cui dovrà consegnare il volume nella redazione definitiva.

La stampa dell'opera avrà luogo solo dopo il parere favorevole della commissione editoriale.